

TORNATA DEL 4 APRILE 1859

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. Nuova votazione ed approvazione dello schema di legge per l'istituzione di posti gratuiti nei collegi-nazionali — Congedo — Omaggi — Relazioni sui progetti di legge: Assestamento definitivo dei bilanci della marineria e degli esteri per l'anno 1855; bilancio degli esteri per l'anno 1860; Istituzione di una Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia — Discussione del bilancio dell'interno per l'anno 1860 — Categoria 1, Personale — Il ministro per l'interno ed i deputati Montezemolo e Demaria sostengono la proposta ministeriale per la nomina di un ispettore generale delle carceri e delle opere pie; e l'oppugnano i deputati Guglianetti relatore, e Valerio — È rigettata — Istanze dei deputati Falqui-Pes e Demaria sulla categoria 11 relativa al vaccino, e spiegazioni del ministro suddetto — Osservazioni del deputato Niel sulla categoria 18 — Proposizione del deputato Pateri per aumento sulla categoria 23, in favore del Ricovero di mendicizia di Torino, oppugnata dai deputati Guglianetti relatore, e Michelini G. B., ed appoggiata dal deputato Chiavarina — È rigettata — Domande del deputato Montezemolo sulla categoria 31, Spesa di mantenimento delle carceri, e schiarimenti dei deputati Guglianetti e Franchi — Sono approvate le categorie e l'intero bilancio.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato.

APPROVAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER ISTITUIRE POSTI GRATUITI NEI COLLEGI NAZIONALI.

PRESIDENTE. Nell'ultima seduta la Camera non essendosi più trovata in numero per la votazione della legge per istituzione di posti gratuiti nei collegi-nazionali, si rinnova lo squittinio segreto sul complesso di quella legge.

Risultamento della votazione:
 Presenti e votanti 103
 Maggioranza 52
 Voti favorevoli 82
 Voti contrari 21

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Pelloux scrive chiedendo un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

Il notaio Vincenzo Manca, di Cagliari, scrive annunciando l'invio di ottanta esemplari di un suo opuscolo contenente documenti relativi alla questione del riscatto delle baronie di Senis e di Posada nell'isola di Sardegna.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

L'intendente provinciale di Oristano presenta alla Camera dieci copie degli atti di quel Consiglio provinciale.

Saranno deposte alla biblioteca della Camera.

Il signor Vincenzo Aliberti scrive offrendo alla Camera, a nome del signor Verhaegen, presidente della Camera dei rappresentanti del Belgio, una copia di varie opere contenenti documenti governativi e parlamentari, riguardanti l'istruzione pubblica e la beneficenza.

Queste opere saranno deposte alla biblioteca.

VALERIO. Io propongo che la Camera incarichi la nostra Presidenza di fare i dovuti ringraziamenti all'illustre presidente del Parlamento belga, al venerato veterano della libertà, al dotto e generoso fondatore dell'Università libera di Bruxelles. Mandando egli al Parlamento subalpino importanti documenti, dava al nostro paese un pegno di simpatia che merita da parte nostra un attestato di riconoscenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta del deputato Valerio.

(È approvata.)

RELAZIONI: CONTI DEL 1855; BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER L'ANNO 1860; LEGGE SULLA CASSA PER LA VECCHIAIA.

MONTICELLI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'assestamento defi-

nitivo del bilancio della marineria per l'anno 1855. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 140.)

DAZIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio degli affari esteri per l'anno 1860. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 552.)

TORELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge, modificato dal Senato, per l'istituzione della Cassa della vecchiaia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 75.)

SAPPA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sull'assettamento dei conti dell'esercizio 1855 per il Ministero degli affari esteri. (Vedi volume *Documenti*, pag. 137.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate o distribuite.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PEL 1860.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la discussione del bilancio passivo delle finanze, poi di quello dell'istruzione pubblica, e in ultimo quello del Ministero dell'interno; ma la discussione del bilancio del Ministero di finanze non potrebbe avere luogo, perchè il ministro di finanze è trattenuto in Senato; il bilancio d'istruzione pubblica parimente non potrebbe venire in discussione, perchè si trova ammalato il relatore della Commissione: perciò pregherei la Camera a volersi occupare del bilancio del Ministero dell'interno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 510.)

Non essendovi opposizione, si passerà alla discussione di questo bilancio.

La discussione generale su questo bilancio è aperta.

Se non si domanda la parola, si passerà alle singole categorie:

Titolo 1. *Spese ordinarie.* — *Ministero dell'interno.* — Categoria 1. *Personale.* Il Ministero propone la somma di lire 186,730 55. La Commissione propone la somma di lire 181,730 55; quindi la riduzione di lire 5000, che il Ministero domanda per un nuovo ufficio di ispettore generale delle carceri e delle opere pie.

Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ho per fermo che l'istituzione d'un ispettore delle carceri e delle opere pie sia per riuscire utile non solo al buon andamento economico morale degli stabilimenti caritatevoli e degli stabilimenti repressivi, ma altresì sia per tornare utilissima all'andamento loro finanziario.

Nell'amministrazione delle opere pie, sotto il Ministero del conte di Pralormo, si stabilì molto opportunamente l'ingerenza governativa; si tolse dall'assoluto controllo dei corpi morali la direzione suprema delle opere pie, e si volle che la sorveglianza venisse esercitata dagli amministratori provinciali per le opere secondarie, e dal Ministero stesso per le opere principali; quindi si sostituì al sistema dell'individualismo il si-

stema di centralizzazione, senza però spingerlo alle ultime sue conseguenze. Allo stato attuale delle cose i bilanci delle opere pie vengono sottoposti al Ministero; ma, signori, come può il Governo esercitare un controllo efficace, portare un giudizio fondato sopra le amministrazioni locali, se non ha il mezzo di farle ispezionare, di far verificare sul luogo i fatti che esso deve esaminare e controllare?

Mi si dirà: il Ministero ha gl'intendenti e può incaricarli della sorveglianza e dell'esame degli atti delle opere stesse. Ma, signori, credo che per potere controllare efficacemente l'amministrazione di un'opera pia, di uno stabilimento caritativo, si richiedono cognizioni speciali, e direi quasi abitudini particolari, che non si incontrano sempre, che anzi s'incontrano di rado negli amministratori provinciali, distolti, per altro canto, da cure varie ed importanti.

Credo poter assicurare che in pratica gli amministratori delle provincie anche i più diligenti non hanno nè il tempo, nè tutte le qualità necessarie per esercitare un controllo efficace sulle opere pie. Quindi che cosa accade? Avviene che la centralizzazione ha tutti gl'inconvenienti che essa trae seco, rallenta cioè gli affari, sottopone le amministrazioni locali, composte sovente di persone distintissime, al sindacato d'impiegati di second'ordine, senza aver tutti i vantaggi che potrebbe recare, senza mettere cioè le autorità superiori del paese in condizione di portare un giudizio fondato sopra le amministrazioni delle opere pie.

Furono e sono ogni giorno indicati degli abusi nelle opere pie: naturalmente in cospetto della Camera non crederei conveniente scendere ai particolari, ma posso accertare la Camera che vi sono delle opere pie che hanno fama di essere amministrate in un modo lodevolissimo, nelle quali però vi sono abusi, ed abusi gravi; eppure il Ministero esita molto a provvedere per riparare a questi abusi, perchè non ha cognizioni particolari bastevoli per poter applicare il rimedio che sarebbe adattato.

Mi si osserverà che vi si può supplire con ispezioni straordinarie. A ciò rispondo che l'ispezione delle opere pie, onde riesca efficace, debb'essere fatta da persone le quali abbiano dedicata la loro vita quasi intera agli studi che si riferiscono a queste amministrazioni.

Il Ministero può, in certe circostanze, delegare a questo uopo qualche impiegato superiore, il quale abbia per missione di dirigere questa parte del pubblico servizio: ma, se si distolgono dal Ministero tali impiegati, gli affari correnti non procederanno più regolarmente e con speditezza.

Io sarei d'opinione che, se si venisse a rivedere tutto il sistema, si dovrebbe temperare la centralizzazione stata introdotta all'epoca in cui la riforma fu fatta dal conte di Pralormo. Se allora non fosse stata centralizzata l'azione del Governo, essa sarebbe stata impotente a vincere gli ostacoli che quella riforma incontrò: ma ora credo che si potrebbe senza inconvenienti allargare l'azione delle amministrazioni locali, conferendo però al

Ministero il mezzo di sorvegliare il modo col quale queste amministrazioni procedono.

Esiste attualmente un'attivissima sorveglianza in iscritto; arrivano fasci enormi di carte al Ministero, processi verbali, bilanci e simili; ma il controllo è pure solo di carta: si guarda se i conti sieno ben fatti; se si ha il tempo, si esamina anche se le spese medie si corrispondono fra i diversi stabilimenti; ma farsi un criterio del modo con cui l'amministrazione è condotta, è cosa impossibile stando a piazza Castello. (*Si ride*) Egli è per ciò che ritengo l'istituzione di un ispettore delle opere pie sarebbe opportunissima.

Quanto io dico per le opere pie a me pare possa applicarsi ancora meglio agli stabilimenti carcerari. Anche in questi venne introdotta la centralizzazione la più perfetta. Tutti i contratti si fanno bensì dalle intendenze, ma vengono tutti, senza distinzione, approvati dal Ministero. Là dove il lavoro è introdotto, dove vi è non solo una contabilità per il mantenimento dei detenuti, ma altresì una contabilità per la parte relativa agli opifizi, tutti i conti vengono al Ministero e sono dal Ministero sindacati. Voi capite, o signori, che se quelli che hanno a esaminare questi conti, che devono portare un giudizio sull'amministrazione, non possono rendersi capaci con visite locali del modo col quale procede questa amministrazione, il sindacato riesce molto inefficace.

Entrando al Ministero, ho voluto addentrarmi nelle contabilità delle carceri centrali, e, senza volere criticare nessuno degli agenti subalterni, posso dire che, avendo alquanto l'abitudine delle cifre, mi sono convinto che il sindacato che si esercitava dal Ministero, massime sulla parte delle manifatture, era inefficace ed illusorio.

Si è in parte supplito a questo difetto coll'istituire, or sono alcuni anni, un ispettore delle manifatture, incaricato di recarsi nei vari penitenziari per vedere come procedono gli opifizi; ma per difetto di fondi si è dovuto affidare quest'incarico ad una persona, bensì molto abile e capace, ma di grado inferiore ai direttori delle carceri; giacchè voi sapete che i direttori dei carceri penitenziari hanno un grado equivalente a quello di intendente di prima classe; quindi l'ispettore delle manifatture, che ha un grado equivalente a segretario di seconda classe del Ministero, si trova in una condizione inferiore al direttore delle carceri. Il suo controllo è utile, ma è molto meno efficace; non può raggirarsi che sulla contabilità e non può esercitarsi così direttamente sulla parte morale ed economica dello stabilimento.

Io sono quindi d'avviso che un ispettore centrale che andasse regolarmente a fare le ispezioni di tutte le carceri, e specialmente dove vi sono manifatture, renderebbe ragguardevoli servizi non solo morali, ma anche materiali. Io ho piena fiducia che lo stipendio che gli si assegnerebbe si guadagnerebbe tre o quattro volte nel corso dell'anno, purchè, naturalmente, la scelta cada sopra una persona capace ed attiva. Io non dubito che, se quelle manifatture che esistono nei penitenziari ap-

partenessero ad una società privata, vi sarebbe un ispettore incaricato di controllare di continuo le operazioni che si fanno in esse.

Quantunque pertanto io sia penetrato della necessità di apportare la massima economia nell'esame dei bilanci in quest'anno in cui già tante spese gravitano sul pubblico tesoro, io insisto per questo aumento, giacchè tengo per fermo che, considerato dal solo lato finanziario, invece di tornare di aggravio, riuscirà utile alla pubblica finanza.

PRESIDENTE. Il deputato Montezemolo ha facoltà di parlare.

MONTEZEMOLO. L'onorevole ministro per gli affari interni, nel proporre alla Camera in questa prima categoria del bilancio passivo del suo dicastero lo stabilimento di un ispettore generale per le carceri e per le opere pie, collo stipendio di lire 5000, chiamò non solo utile, ma quasi di evidente necessità la creazione, o, per meglio dire, la ricostituzione di questo impiego.

La Commissione, per contro, crede che la creazione di esso sia poco utile e non opportuna, e per mezzo dell'onorevole suo relatore propone che venga tale partita depennata dal bilancio. A fronte di queste opposte sentenze, mi parve che fosse dovere dei deputati lo esaminare con minuta attenzione il valore dei motivi rispettivamente addotti e farsi così un esatto criterio che detti il proprio voto.

L'onorevole ministro, appoggiando la sua proposta non solo ai principii teoretici della scienza amministrativa, che vuole in ciascuna delle amministrazioni dello Stato un solo concetto ed una sola mente che provveda e diriga al meglio ed a senso delle leggi l'andamento della cosa pubblica, invocava pure l'esperienza di questi anni, dalla quale risulta come l'opera di un Consiglio non s'attagli alla direzione di un'amministrazione, perchè sovente apporta la discussione ove fa d'uopo l'azione e non è sempre consentanea a quella unità di viste, a quella uniformità di mosse che deve regolare servizio così importante come quello delle carceri, per il quale lo Stato spende annualmente 3,500,000 lire e di cui la popolazione media ascende tra le giudiziarie e quelle di pena a circa 9000 persone. E per quanto concerne le opere pie il loro asse rappresenta un capitale di 27,500,000 lire, e sono affidati a quest'amministrazione interessi importantissimi dai quali dipendono la morale, la sicurezza e la tranquillità dell'intera nazione; fa dunque d'uopo al ministro avere mezzi sufficienti per soddisfare al controllo morale che deve esercitare su tali stabilimenti ed accertarsi che i regolamenti sieno osservati e corrispondano allo scopo cui tendono.

A tali motivi, che per conto mio trovo ragionati ed impellenti, la Commissione ha contrapposte considerazioni generali suggerite evidentemente da un lodevole pensiero di economia, ma non fondate sui principii della scienza, non corroborate da argomenti che giovinno a contraddire le allegazioni dell'onorevole ministro.

Dice l'onorevole relatore che l'incarico delle ispezioni delle carceri sarà meglio affidato, come per il passato,

al Consiglio generale di quelle o ad altre persone animate da spirito di filantropia, ma senza accennare ragione alcuna per cui esso dia la preferenza a tale consiglio, senza definire quale vantaggio ne ridondi al servizio generale di tale ramo di amministrazione, contentandosi di accertare che esso crede superiore alle forze di un uomo questa duplice ispezione, e manifestando il timore che debbasi col tempo aumentare il numero di questi ispettori. Egli attribuisce alla mancanza di locali acconci quanto l'amministrazione delle carceri lascia a desiderare, e crede che non gioverebbe allo scopo l'ispezione più oculata ed operosa, ed infine, per quanto riguarda le opere pie, si limita ad esternare il timore che da tali ispezioni venga offesa la suscettibilità delle persone che prendono parte alla loro amministrazione.

Senza ripetere qui quanto da altri oratori fu detto sono pochi giorni intorno alla poca convenienza dei servizi gratuiti prestati allo Stato, io osserverò, o signori, che, per quanto siano animate da illuminato spirito di filantropia le persone che fanno parte di quel Consiglio, il risultato dell'opera loro non potrà mai corrispondere ai bisogni dell'amministrazione, sia perchè non muniti di autorità diretta devono limitarsi nell'atto delle loro ispezioni a consigli e suggerimenti, e fare poi i loro circostanziati rapporti, sia perchè essendo composto di molti cittadini, quantunque il loro intento converga al medesimo scopo, è impossibile che tutti calchino le stesse vie, obbediscano ai medesimi impulsi per raggiungerlo, sicchè i direttori od amministratori delle diverse carceri si troveranno alternativamente fra mezzo a diversi suggerimenti e consigli; i rapporti stessi trasmessi al ministro si risentiranno della diversa impressione che i fatti particolari e minuti possono fare su questo o su quello degli ispettori, quindi incertezza nei primi e naturalmente uno scapito dell'autorità morale del Consiglio stesso.

Il dubbio che cotale ispezione sia superiore alle forze di un solo ispettore io lo trovo pure infondato, mentre, per quanto riflette la parte contabile, l'ispettore può valersi dell'opera degli intendenti provinciali, per la parte igienica esiste già l'impiego di ispettore sanitario delle carceri di cui non è proposta la soppressione, e quindi la parte sola morale, cioè la più importante, rimarrebbe all'ispettore generale, e per questo io reputo bastevole l'opera di un solerte ed intelligente funzionario.

La ragione poi che un'ispezione più oculata ed operosa non giovi a migliorare l'amministrazione delle carceri solo perchè i locali non sono acconci mi pare inammessibile, imperocchè nelle umane faccende se si rifiutasse il meglio finchè non si possa ottenere l'ottimo, il mondo, invece di seguire la legge del progresso, rimarrebbe ognora stazionario.

Per quanto concerne poi le opere pie io ravviso ancora più evidente ed incalzante la necessità di creare questo novello impiego. La maggior parte di noi, o signori, può rammentare quale fosse il mal governo degli istituti caritativi prima del regio brevetto del 1836, il

quale, ricuperando alla potestà civile il supremo dominio, la sorveglianza ed il controllo di quelle amministrazioni, segnava il primo passo nelle riforme amministrative che mano a mano vennero compiute dalla sagace previdenza di Re Carlo Alberto. Disposizione legislativa quella che, avuto riguardo ai tempi che correvano, basterebbe ad onorare il ministro che la promuoveva, se altri importantissimi servizi prestati al paese non concorressero a rendere venerata e cara la memoria dell'illustre conte di Pralormo.

Dietro quella provvida legge cessarono in breve giro di anni lo sperpero, le dilapidazioni, gli storni illeciti, ed il povero non solo ha potuto godere dei frutti del suo patrimonio, ma l'asse di questo andò talmente aumentando, che oggigiorno è più che raddoppiato, sia perchè vennero rivendicati capitali e censi anteriormente non consegnati, sia perchè avendo quella legge ispirato fiducia nei cittadini, crebbero i lasciti e le donazioni dei generosi, vennero eretti in tutte le città, in tanti borghi moltissimi asili per l'infanzia, alcuni ricoveri per i mendici. Se non che i grandi miglioramenti conseguiti in questo importante ramo d'amministrazione non esclusivamente si devono alla lettera morta della legge, bensì nella più gran parte all'opera delle Commissioni provinciali per la revisione dei conti delle opere pie, le quali portarono nel disimpegno del loro ufficio una operosità, uno zelo veramente singolare, ed addentrandosi collo spirito della più minuta analisi nell'andamento morale di tali amministrazioni, avvisarono gli scandali, scopersero gli abusi e misero il Governo in grado di togliere i primi, di riparare ai secondi.

Ma l'opera efficace di queste Commissioni io credo abbia compiuto il suo termine, ed è naturale conseguenza dei tempi. Create in un momento in cui l'amministrazione della cosa pubblica era esclusivamente riservata al Governo, nel quale nessuno aveva diritto di essere informato, di muovere censura e neanche lode, fu il primo adito aperto ad alcuni cittadini di prendere una diretta ingerenza, e questi vi portarono tutto il buon volere, tutta la possibile operosità, consoci come erano del beneficio che ne sarebbe venuto. Ma, allargatosi il campo dell'azione individuale dei cittadini nella sfera amministrativa, ed aperto quello della vita politica, il mandato di tali Commissioni rimpiccoliva, alcuni fra i più oculati si ritraevano, altri, preoccupati da cose tenute in maggior conto, cessavano di dare al loro ufficio l'importanza necessaria, e poco per volta queste Commissioni si ridussero, in molte provincie, alla semplice formalità di stabilire la consonanza delle cifre tra i bilanci ed i conti, fra i registri delle spese ed i mandati di pagamento; sicchè se taluno volesse fare il parallelo tra le relazioni finali delle Commissioni nel primo decennio della loro esistenza con quelli redatti dopo il 1848, troverebbe tale una differenza che rimarrebbe convinto della verità di quanto ebbi l'onore di dire. E frattanto, nel decrescimento di tale sorveglianza per parte delle Commissioni, una potenza arcana, instancabile, tenace, che non mai dispera, che non mai dimentica, per sua

natura invaditrice ed usurpatrice, s'avanza bel bello e cerca di ricuperare il monopolio di quelle amministrazioni onde tenere esclusivamente a sue mani i mezzi di distribuire al povero i frutti del suo proprio patrimonio e fare questo mancipio delle sue volontà, dei suoi consigli, dei suoi comandi, dei suoi interessi.

Quali possano essere in date eventualità le conseguenze di questo predominio io lascio a voi, o signori, di prevederlo; accennerò solo che questo può essere un possente mezzo per falsare almeno il criterio di questa parte della popolazione, perchè colui che stenta il pane della vita, buon grado o malgrado, si mostrerà ligio alla mano che lo soccorre.

Se dall'amministrazione delle opere pie in genere veniamo per un momento a quella speciale degli ospizi dei trovatelli, scorderemo tosto generalmente tale una quantità di abusi inveterati, di negligenza per parte delle amministrazioni, che si potrebbe dire quasi che esse non esistono. Diffatti, o signori, in pressochè tutte le provincie dello Stato è affidato ad uno stipendiato, e talora ad un salariato, l'incarico di collocare gli esposti a nutrice; e, dopo che il presidente dell'amministrazione ha sottoscritto la cartella della medesima, l'amministrazione dell'ospizio non ricompare più sino a tanto che o l'autorità giudiziaria gli chiede qualche rischiarimento intorno ad un borsaiuolo o vagabondo, ovvero per ereditare i cenci di taluno di questi infelici che sia morto *ab intestato* e senza figliuolanza. Sta prescritta, è vero, un'ispezione sanitaria in ciascuna provincia per i fanciulli non ancora dodicenni, pei quali l'ospizio paga ancora una mensile retribuzione; ma essa è generalmente una finzione più che una realtà, ed io so di provincie nelle quali furono da questi ispettori consegnati per vivi, esposti che da oltre due anni erano morti. Del resto, la più evidente prova del poco frutto di queste visite sanitarie è la mortalità che in proporzione spaventevole incoglie questi disgraziati.

Mi si opporrà, e con ragione, che il male di queste amministrazioni sta essenzialmente nella legge che le governa, e non potervi rimediare la nomina di un ispettore generale; ed io convengo che non basta cotale funzionario per porre rimedio a tutti i disordini che hanno origine nella legge stessa; però io penso che un'attiva sorveglianza gioverebbe a rimuovere alcuni abusi, a richiamare le amministrazioni a maggiore sollecitudine, e d'altronde, siccome da otto anni fu nominata dal Governo una Commissione incaricata di comporre un nuovo progetto di regolamento per gli ospizi, io devo supporre che dopo una sì lunga gestazione uscirà tale un lavoro, che gioverà a migliorare la condizione morale e materiale di questi disgraziati, e che l'opera di un ispettore generale tornerà utile non solo, ma indispensabile. Mi si opporrà ancora che le opere pie, essendo per legge subordinate tutte all'autorità amministrativa della provincia, tornerebbe superfluo di creare una carica novella superiore; ma facile è la risposta a tale osservazione, mentre ciascuno di noi conosce quante e come siano svariate le incumbenze degli intendenti, e

che, per quanto buon volere e solerzia portino nel disimpegno delle loro funzioni, è materialmente impossibile che possano attendere a tutte.

Il timore poi che venga offesa la suscettibilità degli amministratori da questa novella carica, io non so come si possa ammettere, per due principali motivi: primieramente perchè l'operato delle amministrazioni essendo per legge subordinato all'approvazione ed alla direzione dell'autorità governativa, non possono adontarsi gli amministratori se il Governo cerca il miglior modo di applicare la legge stessa; in secondo luogo io sono convinto che i benemeriti cittadini, i quali per spirito di vera filantropia si occupano del buon andamento degli istituti caritativi, non solo non rimarranno offesi da queste ispezioni, ma il loro amor proprio ricaverà una ben dolce soddisfazione nel vedere dall'autorità governativa approvata e commendata l'opera da essi prestata, e solo potranno adontarsene ed offendersene coloro che per secondi fini vi concorrono, quando scorgevano essere loro tolto il mezzo di monopolizzare per conto loro la carità pubblica.

Per le ragioni addotte, o signori, io darò il voto favorevole alla proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

GUGLIANETTI, relatore. Esporrò brevemente le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di non poter acconsentire alla domanda di aumento in questa categoria, cioè alla domanda di lire 5000 per lo stabilimento di un nuovo impiego di ispettore generale delle carceri e delle opere pie.

Basta pronunciare queste parole per subito sentire la difficoltà che un uomo solo, un solo impiegato, qualunque sia la sua abilità, la vastità della sua mente, possa soddisfare a tale incarico; e ciò si è reso ancora più difficile dalle attribuzioni che ho udito, sia dall'onorevole ministro, sia dall'onorevole Montezemolo, gli si vogliono affidare. Anzitutto conviene rilevare una contraddizione tra i due onorevoli preopinanti che appoggiarono la proposta. L'onorevole presidente del Consiglio ci assicurava che vantaggi economici avremo da questa istituzione, perchè l'ispezione rivolgendosi specialmente alle manifatture delle carceri, si sarebbero ottenuti tali risparmi da compensare largamente lo stipendio assegnato all'ispettore.

L'onorevole Montezemolo all'incontro, che sorse con sì eloquente parola a sostenere l'assunto del Ministero, protesta e dichiara che a quest'ispettore generale non si deve attribuire la parte economico-materiale, ma la sola parte morale, riconoscendo impossibile che un solo ispettore possa abbracciare tutta la parte, sia materiale che morale, del servizio delle carceri. Se fra due soli, che hanno parlato in favore della proposta, non è pur possibile l'accordo, ciò si deve attribuire appunto all'estensione delle attribuzioni di quest'ispettore, tanto immensa da non potersi conciliare con la potenza di un uomo solo.

Osservate poi, o signori, la quantità delle opere pie che abbiamo nello Stato e notate che appunto negli

stabilimenti più umili si presentano più sovente gli abusi. Come potrà un ispettore aggirarsi su tutta la superficie dello Stato per esaminare lo scopo e la natura delle singole istituzioni benefiche, rivederne esattamente i conti, e rilevare quei leggieri inconvenienti che si manifestano per una o per un'altra ragione, per farne quindi relazione al Ministero onde possa efficacemente provvederci? Un ispettore non avrà agio di fare tutto ciò, tanto più che l'onorevole Montezemolo vuole al medesimo attribuire un altro grave incarico, convertendolo in un agente politico, che dovrebbe opporsi alla nera fazione, la quale pur troppo è di sua natura usurpatrice ed invade in alcuni comuni le opere pie. Anche io mi unisco a lui per deplorare che questa fazione tenti di usufruire a proprio beneficio le rendite delle opere pie; ma il pretendere che un uomo solo valga ad impedire siffatti abusi, il volere che un ispettore s'opponga a quest'onda sovvertitrice, la quale tenta di distrarre dalla primitiva loro destinazione i fondi delle opere pie, è tale incarico che accrescerebbe soverchiamente il peso già troppo grave delle sue attribuzioni. D'altronde l'onorevole presidente del Consiglio ha già detto che di quella soverchia centralizzazione, che saviamente in altra epoca si volle nelle opere pie, è ora quasi quasi cessato il bisogno e che si può con un nuovo regolamento sugli istituti pii rallentare d'alquanto il controllo severo che il Governo si è attribuito. Nè a caso ho detto *severo*; perchè nissuno di voi ignora che delle opere pie, le quali sono sotto la dipendenza del Governo, il sindaco è un membro nato, in moltissime di esse i municipi hanno un'ingerenza diretta, perchè fra i membri del Consiglio municipale si nominano delegati per la loro amministrazione; oltre a ciò vi è l'autorità tutoria dell'intendente, e quando l'intendente ha pur dato la sua approvazione, vi è ancora una Commissione provinciale delle opere pie che ne esamina i consuntivi.

Al quale riguardo sono lieto di potere dare un tributo di lode a parecchi miei concittadini che si mostrano assai severi nel seno di queste Commissioni verso le amministrazioni di pii stabilimenti.

Quale necessità adunque di aggiungere ancora un ispettore per aggravare questo controllo? Quando la legge preconizzata dall'onorevole presidente del Consiglio sarà recata alla Camera, e che per essa s'allenteranno i vincoli imposti alle amministrazioni delle opere pie (non dirò dannosi, anzi per lo passato utili), allora si vedrà se sia il caso di dare al Governo, il quale si troverà meno armato dinanzi agli abusi, una maggior parte d'influenza coll'istituzione appunto degli ispettori.

Ma, o signori, non bisogna illudersi. Un ispettore generale per tutte le carceri, per tutte le opere pie, al quale non solo sia affidata la parte morale, ma eziandio la materiale, il quale debba portare il suo esame a quanto riguarda la salute pubblica, la contabilità, le manifatture ed i lavori delle carceri, non potrà seriamente ed efficacemente adempiere il suo mandato. O bisogna entrare assolutamente in questa via, ed allora

essere disposti a subire la serie di tutti i nuovi impieghi che per questo principio s'introdurrebbero nella nostra amministrazione centrale; ovvero accontentarci che le cose camminino come per lo passato, invitando l'onorevole presidente del Consiglio ad eccitare i suoi agenti, ad usare rigorosamente di tutte le facoltà loro dalla legge affidate, e riservarci a stabilire questo nuovo genere d'impieghi quando sarà presentata la legge speciale.

Vede dunque l'onorevole ministro che la Commissione nel dissentire dalla sua proposta non disconosce in genere, in astratto per così dire, potere dessa in alcuni casi particolari tornare utile ed opportuna, ma solo non vede che si possa raggiungere lo scopo nel modo da lui proposto, cioè affidando tante attribuzioni ad un solo individuo.

Per questi motivi la Commissione crede di dovere persistere nella sua conclusione, epperò non può per ora consigliarvi l'adozione della proposta ministeriale.

DEMARIA. Duolmi che lo stato di mia salute non mi abbia permesso, quando venne in discussione nel seno della Commissione del bilancio, a cui ho l'onore di appartenere, il bilancio dell'interno, di presentare alcune osservazioni che intendeva fare in appoggio alla proposta dell'onorevole ministro: epperò mi perdonerà la Camera se io protraggo di alquanto questa discussione, sottoponendole ora alla sua benevola attenzione.

Io credo che il sistema che prevalse per lunghi anni nel nostro paese di vigilanza e d'ispezione delle carceri, opere pie e stabilimenti di beneficenza in generale, abbia recati frutti preziosi bensì, ma non abbia impedito eziandio lo sviluppo di abusi, ai quali soltanto una diretta, imparziale ed indipendente ispezione può recare rimedio. Io credo che anche noi siamo giunti a quel punto a cui arrivò la vicina Francia non sono molti anni.

In Francia per molti anni eziandio la ispezione degli stabilimenti di beneficenza, delle opere pie e anche delle carceri, ad imitazione di quello che già da antichissimo tempo si praticava in Inghilterra, era affidata ad autorevoli e filantropiche persone che entravano a fare parte della gratuita amministrazione incaricata della vigilanza e della ispezione di questi stabilimenti; ma i risultati che si ottennero in Francia sotto ogni riguardo per la buona amministrazione, il progresso, lo sviluppo degli stabilimenti pii sono di gran lunga più evidenti dacchè venne stabilita una pubblica amministrazione, con a capo un alto impiegato il quale in ampia sfera esercita le attribuzioni che ora il ministro vorrebbe affidate all'ispettore generale, amministrazione detta dell'*assistenza pubblica*, e dacchè venne ordinata una ispezione centrale generale sopra le carceri.

Le principali obiezioni che vennero mosse dall'onorevole relatore onde non ammettere la proposta del signor ministro consistono massimamente nel dire che è impossibile che l'ispettore generale che verrà nominato possa adempiere a così svariate bisogne, come quelle che gli si vorrebbero affidare. Ma ciò che cosa vuol dire?

Forsechè si debba rinunciare a qualunque ispezione? Vuol egli dire che, perchè quest'ispezione per avventura non porterà quei frutti che ne aspetta il ministro proponente, debba perciò venire scartata intieramente?

Quand'anche l'ispettore generale proposto non recasse tutti quei vantaggi che arrecherebbe quando fosse persona capace di così svariate cognizioni, quali sono richieste da tutte le ispezioni che vi sarebbero da fare, non perciò l'opera sua sarà poco utile, poco efficace, perchè non potrà avere quello sviluppo che l'onorevole relatore vorrebbe che avesse. E qui mi occorre di notare che la contraddizione che credette trovare l'onorevole relatore tra il concetto che si fa l'onorevole Montezemolo dell'ispettore da crearsi e quello del signor ministro non mi pare del tutto fondata.

L'onorevole Montezemolo non ha detto che codesta ispezione si debba limitare alla parte morale, nè lo stesso ministro vuol questo; ma l'onorevole Montezemolo, appunto per prevenire l'obbiezione che un uomo solo non basti a così svariate ispezioni, ha accennato come questo ispettore, rivestito dell'autorità governativa, potrà giovare per speciali ispezioni di ispettori assunti, ed ha accennato per ispezioni di contabilità ad impiegati dell'intendenza, e via via.

Ma intanto egli potrà prestare la più grande attenzione alla parte morale, la quale io credo cogli onorevoli Montezemolo e presidente del Consiglio che realmente abbisogna di un controllo efficace che sia al di sopra di tutto quanto dipenda dagli interessi locali, e che si possa estendere sopra tutti i difetti e gli abusi che esistono nei vari stabilimenti, e massimamente in quelli di beneficenza.

Il relatore gettava poi alcun che di sinistro su altre parole dell'onorevole Montezemolo, perchè, secondo esse, diventerebbe questo ispettore anche un agente politico. Non è coll'esercitare un'azione, dirò così, di polizia, di sicurezza pubblica, che questo ispettore potrà arrischiare di compromettere il suo carattere nelle ispezioni che farà; egli nol comprometterà mai, non farà che prevenire e provvedere agli abusi che ad insaputa dell'autorità centrale si vanno insinuando nelle opere pie.

Si noti poi che l'opera dell'ispettore generale non sarà soltanto utile per l'amministrazione centrale, sarà eziandio una guarentia, una sicurezza per gli impiegati degli stabilimenti pii e carcerari. Colla centralizzazione attuale può accadere, e accade forse fin troppo di spesso, che ragguagli interessati, venuti da persone non affatto imparziali, provochino determinazioni per parte dell'autorità centrale che riescono ingiuste talvolta per gli impiegati degli stabilimenti di beneficenza e per gli impiegati delle carceri. Quando l'autorità centrale non procederà giammai ad una decisione che riguardi gli impiegati di questi stabilimenti senza essere appieno illuminata dai ragguagli che l'ispettore generale sarà in grado di procurarsi, accadranno molto meno quelle ingiustizie che, coll'incertezza e l'erroneità dei ragguagli che si ricevono dalle singole località, sono maggiormente possibili. Io credo anzi che la creazione d'un ispettore

generale è la conseguenza di quel grado di centralizzazione beneficamente introdotto nel 1836 colla legge del conte di Pralormo, e che vuolsi mantenere. Quando il potere centrale si eserciterà illuminato da un apposito funzionario che avrà i mezzi, il buon volere e la capacità d'illuminarlo, allora conserverà tutta la sua benefica influenza, e non correrà più rischio di andare errato ed ingiusto colle sue decisioni.

Per queste considerazioni, che è inutile maggiormente svolgere, per l'influenza dell'esempio di altre nazioni, presso le quali l'ispezione che a noi si propone portò eccellenti frutti, io credo che si debba accogliere la proposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

GUGLIANETTI, relatore. Io non intendo di rinnovare la discussione, perchè sento che oramai ciascuno di noi ha potuto formarsi un'opinione su questa questione: solamente mi permetterò di rispondere ad alcune parole sfuggite all'onorevole Demaria mentre si assunse l'apologia del discorso dell'onorevole Montezemolo, il quale avrei amato si fosse difeso da se medesimo, perchè non avrebbe frantese in tal modo le mie parole.

Quando io dissi che questo ispettore, se avesse dovuto opporsi agli sforzi della fazione di cui pur troppo abbiamo in molte circostanze a dolerci, vestirebbe la qualità di agente politico, io non ho creduto per nulla di provocargli contro il pubblico disfavore, perchè in un Governo liberale, che gode la fiducia della nazione nella sua grande maggioranza, e fra questa io godo potermi annoverare, chi accetta un simile ufficio non è per nulla disprezzevole, tanto più che ho soggiunto che sarebbe pur desiderabile che questo scopo si potesse ottenere, ma dissi che, una volta datagli questa attribuzione, il carico del suo ufficio sarebbe stato così grave che ad un uomo qualunque sarebbe stato impossibile il sopportarlo.

D'altronde poi il dire, come osservava l'onorevole Demaria, che, se questo ispettore non potrà fare tutto, farà sempre qualche cosa, non è un buon argomento, poichè si propone appunto di creare un nuovo impiego che risponda ai nuovi bisogni e non soltanto ad una parte di essi, ed ammesso il suo principio non vi sarebbe più limite nel creare nuovi impieghi, perchè qualche utile potrebbe sempre sperarsi dalla loro istituzione.

Osserverò per ultimo all'onorevole Demaria, che tanto si sbracciò a dimostrare (*Ilarità*) l'utilità di questa istituzione, che, se le attribuzioni di questo ispettore si restringeranno a poche cose, a casi particolari, allora appunto il suo ufficio assumerà (e qui mi gioverò delle sue parole) un *carattere odioso*, perchè quelle opere pie e quei carceri nei quali l'ispettore eserciterà le sue attribuzioni saranno dal pubblico considerati come stabilimenti non bene diretti e perciò aventi maggiore bisogno di una speciale ispezione. Invece, se l'ispezione si potesse diffondere a tutti gli stabilimenti, a tutte le opere pie, a tutti i carceri, vi sarebbe quell'eguaglianza che toglie ad essa ogni carattere di odiosità.

Vede adunque che le mie parole in risposta all'onorevole Montezemolo erano dettate appunto dal pensiero di non entrare nella via che poco giustamente mi rimprovera di seguire, e per conseguenza credo di potere persistere nella proposta soppressione con animo tranquillo e con sicura coscienza.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Mi sembra che siasi di molto allargato il campo della discussione. Si è voluto fare di questo ispettore un impiegato incaricato di vegliare non solo al buon andamento morale ed economico dei carceri e stabilimenti caritativi, ma altresì un uomo politico destinato a dare un certo indirizzo all'opinione pubblica.

Tale non è per certo l'intenzione del Governo. Il Ministero giudica che per esercitare quel controllo che la legge gli attribuisce gli sia necessario un ispettore generale. Nè il Ministero con ciò intende di fare ispettare tutti gli stabilimenti sia caritativi che penitenziari dall'ispettore generale, esso reputa soltanto necessaria questa carica onde avere il mezzo di togliere i dubbi che l'esame degli affari che gli sono sottoposti può fare nascere. È impossibile dall'esame di un bilancio o di un conto farsi un criterio perfettamente esatto del modo in cui uno stabilimento è amministrato: chi ha l'abitudine di questi esami può da questi documenti trarre indizi della buona o cattiva amministrazione, ma questi indizi non si possono verificare senza l'opera di un impiegato che si rechi sul sito, e minutamente consideri l'andamento dell'amministrazione.

Ogni giorno accade che il Governo si trova in queste difficoltà: gli si manda il bilancio di un'opera pia, nasce un dubbio; come scioglierlo? Bisogna che si rivolga alla stessa autorità che gli ha trasmesso il bilancio, e gliene ha già dato un parere favorevole, all'intendente, il quale, trovandosi a contatto coll'amministrazione, spesse volte sente ripugnanza a mettersi in opposizione con essa; all'intendente, che per le molte sue occupazioni non può scendere nei particolari del conto dell'opera pia. Egli è quindi allo scopo unico di disimpegnare l'ufficio che la legge attribuisce al Ministero rispetto alle opere pie che io ritengo l'opera dell'ispettore indispensabile per chiarire i dubbi e per incutere un certo timore ai loro amministratori. Quando gli amministratori sapranno che l'opera da essi governata può essere quando che sia sottoposta all'esame severo di un impiegato intelligente di questa materia, sicuramente questo basterà per imporre loro un certo ritegno.

In quanto alle carceri penitenziarie, lo ripeto, è indispensabile, giacchè non vi è per i carceri penitenziari controllo locale; gli intendenti sono affatto estranei alla loro amministrazione; il controllo si fa direttamente dal Ministero. Esso esamina i conti, spedisce i mandati, e questo controllo lo fa sulle carte; ma non vi è alcun controllo efficace; quando nasce un dubbio egli scrive al direttore delle carceri. Vi è un ispettore locale che abita presso le carceri stesse, essendovi in ogni carcere un direttore e l'ispettore delle manifatture. Il Ministero dunque che esamina i conti consegnati dai

direttori non ha un agente per verificare questi conti, poichè rispetto a questi carceri penitenziari, lo ripeto, gli intendenti rimangono assolutamente estranei; la direzione degli intendenti si esercita nelle carceri giudiziarie. Con questi cumuli di carte che ha il Ministero, esso non può verificare se i fatti corrispondono all'esposto

Ho detto alla Camera, e lo ripeto, che quando esaminai i conti degli stabilimenti penitenziari, mi accorsi che vi era un po' di trascuranza nella contabilità; chè, quantunque il Ministero annoveri molti impiegati distintissimi nella parte della contabilità, tuttavia questi non erano in condizione da esercitare simile controllo, e per alcuni carceri ho dovuto mandare appositamente impiegati dell'amministrazione centrale per verificare donde venivano queste differenze.

Per chi ha molta abitudine delle cifre, si sentono, per così esprimermi, gli errori a prima giunta, senza avere fatto un accurato esame. Ma questi quando passano alla trafila ordinaria sfuggono. Quindi io ripeto essere convinto che per le opere pie l'azione d'un ispettore sarà utilissima pel buon andamento delle medesime; e che quanto poi alle carceri, oltre ai vantaggi che se ne ricaveranno per l'andamento morale ed igienico, se ne ritrarrà pure un vantaggio economico. Del resto, io mi rimetto alla saviezza della Camera.

VALERIO. Dirò poche parole per spiegare il concetto che guidò la Sotto-Commissione nel proporre e la Commissione del bilancio nel respingere, quasi ad unanimità, questa nuova proposta. La Commissione generale del bilancio certamente, disapprovandola, non credette di esplicitare nè di sciogliere veruna questione di massima.

Io credo, e molti della Commissione crederanno con me, che un nuovo sistema introdotto nell'esame e nella revisione di tutto quanto concerne il soccorso e la punizione pubblica, cioè le carceri e le opere pie, possa tornare molto utile. Ma la Commissione dovette prima esaminare se noi vivessimo in giorni in cui potesse tornare opportuno promuovere modificazioni radicali. A noi soccorse negativa la risposta; e ci parve ancora che il Ministero medesimo consentisse con noi, e non trovasse appropriati i tempi a fare modificazioni aventi qualche importanza.

Diffatti il Ministero che presentava, non è molto, una legge lungamente desiderata, più volte richiesta, quella del riordinamento dei comuni e delle provincie, egli stesso la ritirava; nè una voce si alzò per muovergli rimprovero. Tanto è vero che v'è un consenso generale, che in questi momenti non pare opportuno di addivenire ad importanti modificazioni nella pubblica amministrazione. Ora io penso, e penso con la Commissione generale, che la nomina d'un ispettore generale sopra le opere pie e le carceri, non possa farsi che quando contemporaneamente si venissero a modificare le leggi che reggono quelle due parti della pubblica amministrazione.

Io convengo che, fatte tali modificazioni, quest'ispet-

torato generale possa tornare utile; ma, col conservare tutta quella catena burocratica a cui accennava con arguto linguaggio l'onorevole relatore della Commissione, che pesa sopra queste due istituzioni, e ne incaglia già di troppo l'andamento, egli è evidente che noi veniamo ad aggiungere una nuova ruota a questo meccanismo già così complicatissimo, senza averne particolare beneficio.

L'onorevole ministro ha detto, relativamente alle opere pie, che occorre qualche volta l'opera di persona adatta ad esaminare e sciogliere i dubbi che possono sorgere nell'amministrazione, ma non mancano al signor ministro i mezzi di riconoscere questi dubbi; oltre quella divisione che avvi in ciascuna intendenza per esaminare gli atti di queste amministrazioni, il signor ministro ha nelle sue mani mezzi particolari a quest'uopo; esso può trovare nei casuali, nei fondi segreti di che fare le spese necessarie per mandare improvvisamente uno dei suoi impiegati di particolare fiducia per quel caso particolare che si può presentare.

Ma, quando si parla di un ispettorato generale delle opere pie, non è più un caso particolare, non è più per sciogliere un dubbio, è perchè l'amministrazione generale dello Stato getti un occhio eguale e sereno sopra tutte quante le opere pie del paese, e non già perchè mandando improvvisamente un ispettore generale sul luogo si venga a segnare con nota nera quell'istituzione, facendola, per così dire, quasi scapitare nella pubblica opinione del paese dove deve spandere la sua beneficenza.

Lo stesso dicasi per le carceri. Se l'onorevole ministro dell'interno volesse dare all'ispettorato generale quell'importanza e quella larghezza di azione e di vedute a cui accennava l'onorevole Demaria, guardando all'esempio della Francia, io forse consentirei con lui. Quando il Ministero persista a non volersi più valere dell'opera del benemerito Consiglio delle carceri, che tanto bene fece per il passato, consentirei coll'onorevole Demaria, lo ripeto, perchè venisse istituito un ispettorato generale delle carceri come avvi in Francia, il quale non riflette solamente le manifatture e la contabilità in alcuni casi speciali, ma come fanno i Moreau Christophe, i Cerfbeer, i Lucas in Francia, riguardi le carceri sotto tutti i rapporti, e specialmente sotto il grandissimo ed importantissimo rapporto della moralità, della rigenerazione morale dei carcerati.

Certamente noi applaudiremmo a questa istituzione, in quanto che se esistesse ora o fosse esistita in passato, alcuni inconvenienti che notammo altre volte e saremo forse costretti ad accennare in questa discussione del bilancio dell'interno, cioè gli inconvenienti occorsi nelle carceri di Alessandria o non sarebbero sorti, o sarebbero già riparati. Ma il signor ministro dice che l'ispezione che ora si vorrebbe creare è solamente destinata a portare luce in quelle certe contabilità che non è dato a tutti di sviscerare, dove è necessario l'occhio arguto di uno speciale controllore, dove è d'uopo vedere se sotto il cumulo di cifre che presentano

siavi una verità od un errore più o meno gravi. Ma sotto questo rapporto il signor ministro è perfettamente munito, e trova nella categoria 24 del suo bilancio un ispettore di contabilità con tutti i sussidi i quali sono necessari a quest'uopo.

Mi riassumo e dico: se noi nelle leggi che aspettiamo e che, se Dio vorrà, giungeranno in tempo opportuno, perverremo a togliere, a rompere alcune di quelle troppe catene burocratiche di cui lo stesso signor ministro lamentava l'esistenza, le quali fanno accatastare negli uffici di piazza Castello quei mucchi immensi di carta scritta, mucchi che così caro costano ai poveri contribuenti, che assorbono inutilmente e spesso dannosamente tante attività e giovano così poco al buon andamento sociale, allora applaudiremo ed aiuteremo il signor ministro a stabilire un ispettorato generale, sia per le carceri, sia per gli istituti di pubblica beneficenza; ma, sintantochè rimangono i vecchi ordigni già così complicati, un solo pubblico generale ispettore per le carceri e per le opere pie non è che un ordigno di più, non è, secondo noi, che un impiegato di più, che uno stipendio di più, senza che ne derivi verun particolare beneficio. Prima di entrare in questa via, nel tempo in cui siamo, esorto il signor ministro a non volere troppo persistere nella sua proposta. Esso, spero, vorrà riconoscere con noi che il momento non è opportuno per fare innovazioni importanti in amministrazioni così gravi e così difficili e che è importuno sempre fare delle spese inutili.

GENINA. Vorrei solo sottoporre alla Camera un'osservazione, che forse ecciterà una risposta per parte del signor ministro.

Non voglio entrare nel merito della questione, ma veggio che si domanda una somma di lire 5000 per un ispettore generale delle carceri e delle opere pie. Ora noi abbiamo inteso che questo ispettore non deve essere sedentario, che questo ispettore dovrà fare dei viaggi; dovrà forse recarsi anche in Sardegna, dovrà perlustrare tutto lo Stato. Ora questi viaggi necessitano delle spese. Io domando se voi stabilite unicamente la somma necessaria per lo stipendio.

PRESIDENTE. Scusi, le altre spese sono stabilite alla categoria 24.

GENINA. Ah! sta bene.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti la proposta della Commissione di ridurre di lire 4900 la prima categoria. (Fatta prova e controprova, è adottata.)

Pongo ai voti la categoria 1 in lire 181,730 55.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie nelle somme proposte dal Ministero e mantenute dalla Commissione:)

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, lire 20,750.

Consiglio di Stato. — Categoria 3. *Personale*, lire 166,878 70.

Categoria 4. *Spese d'ufficio*, lire 12,000.

Archivi dello Stato. — Categoria 5. *Personale*, lire 63,119.

Categoria 6. *Spese d'ufficio*, lire 5800.

Teatri. — Categoria 7. *Revisione delle opere teatrali*, lire 6000.

Categoria 8. *Teatri in Torino* (Spese diverse), lire 1860.

Sanità. — Categoria 9. *Personale*, lire 2400.

Categoria 10. *Spese diverse*, lire 24,000.

Vaccino. — Categoria 11. *Personale*, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 15,800.

Il deputato Falqui-Pes ha facoltà di parlare.

FALQUI-PES. Mi hanno indotto a chiedere la parola in questa categoria le assennate osservazioni fatte dall'onorevole relatore di questo bilancio.

Egli ha creduto conveniente e ben saviamente, non solo di riandare le cifre che sono portate in ogni rispettiva categoria, ma di notare altresì le mozioni fatte in proposito di ciascuna nelle precedenti discussioni del bilancio, sia dai deputati, sia dalla Camera, per vedere il conto tenuto dal Ministero.

Partendo da questa base io non posso dispensarmi di dire due parole in ordine a questa categoria. Ricorderò quindi alla Camera che fin dai primi anni di nostra vita parlamentare io non ho mancato di fare conoscere lo sconcio apparente del bilancio relativamente a questa benefica ed umanitaria istituzione, tra il modo in cui è regolata nell'isola e nel continente.

Nel continente è regolata dalle regie patenti 1° luglio 1819, mentre che in Sardegna è stata appena introdotta nel regio editto 8 febbraio 1828, con questa differenza però che le spese pel servizio vaccinico in terraferma sono a carico dello Stato, ed in Sardegna sono a carico dei comuni e dei 21 distretti in cui è stata a questo riguardo divisa l'isola.

Ciò poteva sussistere, o signori, finchè la Sardegna costituiva ed era retta da una diversa amministrazione; dopo la fusione però e dopo l'adottata uniformità d'amministrazione questo stato di cose non è più sostenibile, e questa divergenza di sistema tra una ed altra provincia, tra una ed altra parte dello Stato, è in manifesta opposizione collo Statuto che prescrive parità ed uniformità di trattamento per tutte le provincie dello Stato. Fu infatti riconosciuta la giustizia del richiamo, e fin dal 1853 si faceva sperare di presentarsi a giorni una legge destinata a regolare su nuove basi questo ramo di pubblico servizio.

Vi è anche di peggio. Vedendo che nulla in tanto tempo erasi fatto, questa quistione si è messa nuovamente in campo nella discussione del bilancio del 1858, e voi ricorderete che le cose si spinsero al punto di modificare quella categoria del bilancio; e nell'intendimento d'introdurre questa parità di trattamento tra le provincie insulari e quelle del continente si stabilirono un conservatore del vaccino a Cagliari ed altro a Sassari, collo stipendio a carico dello Stato di lire 750, e nove commissari vaccinatori per le altre nove provincie a lire 200 caduno. Eppure stanno da due anni quelle cifre scritte in bilancio, ma non si sono pagate, perchè non nominati i conservatori, non nominati ancora i

commissari, e gli attuali esistentivi impiegati sono retti nell'antico sistema, e pagati da ciò che si esige dai comuni che continuano a pagare la relativa imposta.

Io mi penetro quant'altri mai delle attuali condizioni del tesoro che assorbono le più serie meditazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non fo quindi che ricordargli l'oggetto, nella ferma fiducia che in momenti di maggior calma e tranquillità provveda su questo particolare con quell'imparzialità e giustizia che sono richieste dalle libere istituzioni che ci reggono.

DEMARIA. Io mi associo all'onorevole Falqui-Pes per fare voti affinchè una legge uniforme sul vaccino fissi, ad eguali proporzioni, doveri e retribuzioni agli impiegati di questa importante parte di salute pubblica e in Sardegna e nel continente; ma io credo anche essenzialmente utile che l'organamento del servizio vaccinico dato alla Sardegna nell'epoca ricordata testè dall'onorevole Falqui-Pes sia esteso a tutto il continente.

Nelle leggi di ordinamento del vaccino in Sardegna, l'isola fu divisa in altrettanti distretti, ai quali furono preposti vaccinatori obbligati a provvedere a quest'esercizio in tutto il distretto. Ora, tale ordinamento non è ancora attuato in terraferma, dove, se si eccettuano i centri più popolosi, la vaccinazione dipende dal buon volere, dallo zelo di esercenti liberi, e non è sotto la responsabilità di vaccinatori che ne abbiano il dovere e la corrispondente retribuzione.

Veramente, non essendo state molto felici le mie istanze nelle discussioni dei bilanci anteriori per la presentazione di una legge sul vaccino, pel riordinamento del servizio vaccinico, non dovrei più ripetere inutili sollecitazioni; ma in presenza di una epidemia di vaiuolo che travagliò quasi tutte le provincie dello Stato nell'anno scorso, epidemia che non ha riscontro senonchè in quelle che infierivano nei vari paesi nell'epoca in cui non era ancora stato scoperto il vaccino; in presenza, dico, di questa diffusione e della strage che menò non è guari il vaiuolo, come è dimostrato pur troppo dalle tavole mortuarie massimamente della capitale, non posso che ripetere la mia istanza, il mio invito al signor ministro dell'interno, perchè, se non intende presentare in questa Sessione un progetto sul vaccino, voglia almeno, con quell'efficacia e quell'autorità che gli sono proprie, fare che nell'opera degli attuali incaricati del servizio vaccinico entri pure la pratica della rivaccinazione, la quale con tanto successo è stata adottata presso altre nazioni e già in molte istituzioni private del nostro paese, e che sembra l'unico mezzo per prevenire le stragi del vaiuolo che abbiamo a deplorare.

FALQUI-PES. Appunto nell'esame dei bilanci precedenti io prendeva la parola su questo stesso oggetto, e venivano dall'onorevole Demaria esposte le osservazioni che viene quest'oggi di ripetere.

Egli esprimeva il desiderio di farsi una legge che pareggiasse la Sardegna ed il continente, sia in ordine al sistema della vaccinazione, sia in ordine alle condotte medico-chirurgiche, ed a ciò io puntualmente in allora

aderiva come aderisco in oggi, premendomi solo che non sussista quanto al vaccino la disparità di trattamento che oggi è obbligata la Sarderna a lamentare, se si volessero i comuni lasciare sotto il peso di quell'imposta speciale che è sconosciuta nel continente.

È verissimo che la legge dell'8 febbraio 1828, che ha istituiti questi uffici in Sardegna, stabilisce che la spesa sia a carico dei comuni, appunto per il vantaggio che risentono dalle condotte medico-chirurgiche, giacchè questi medici condotti sono quelli che hanno l'obbligo della vaccinazione; ma io non intendo oppormi che si estenda tale obbligo nel continente; a ciò provvederà la legge che io e l'onorevole Demaria desideriamo, egli nel senso d'avere vaccinatori obbligati, ed io in quello che sia conservata la parità di trattamento tra una ed altra parte dello Stato, tra l'isola e la terraferma.

Del resto ritenga la Camera che le cifre stanziare da due anni nei bilanci per Cagliari, Sassari ed altre provincie dell'isola non si sono pagate ad alcuno perchè non nominati i titolari, e questo ramo di pubblico servizio, malgrado le variazioni fatte nel bilancio, è regolato in Sardegna secondo l'editto 8 febbraio 1828 che poneva a carico dei comuni 25 e più mila lire a tal oggetto.

Io ripeto pertanto che ho voluto ricordare l'attuale stato di cose all'onorevole presidente del Consiglio, non dubitando punto che, cessate le attuali agitazioni, egli provvederà efficacemente su questo tanto interessante oggetto, e non faccio perciò alcuna speciale proposta, sicuro che la nuova legge non tarderà ad essere presentata.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Risponderò agli onorevoli preopinanti che il Ministero aveva intenzione di presentare una legge sul vaccino, ed aveva già riuniti elementi in proposito, ma fu distolto da preoccupazioni maggiori, e questo lavoro rimase incompiuto. Si aspettava a procedere alle nomine in Sardegna quando fosse approvato il piano generale; ma siccome verisimilmente in questa Sessione questa legge non potrà essere applicata, certamente non si lascerà trascorrere maggior tempo, e si provvederà ai posti che la legge ha già stabilito per la Sardegna.

È vero che questa per un certo riguardo, come opportunamente osservava l'onorevole Falqui-Pes, si trova forse in condizioni inferiori al continente: tuttavia essa è dotata di ispettori del vaccino, ora legalmente, e lo sarà quanto prima effettivamente. Quando questi saranno nominati, le condizioni dell'isola saranno analoghe a quelle della terraferma. Ad ogni modo il Ministero prenderà in seria considerazione le osservazioni dell'onorevole Falqui-Pes, e procurerà di farvi ragione per quanto sarà compatibile colle esigenze del bilancio.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta di variazione, se non si fa opposizione s'intenderà la categoria 11 approvata nella somma di lire 15,800.

(È approvata.)

Categoria 12. *Spese diverse*, lire 6000.

(È approvata.)

Categoria 13. *Intendenze provinciali* (Personale), il Ministero propone lire 996,700, la Commissione lire 990,700.

Il signor ministro accetta la riduzione?

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. L'accetto.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono osservazioni, s'intenderà approvata la categoria 13 nella somma di lire 990,700.

(È approvata, e lo sono del pari le seguenti:)

Categoria 14. *Indennità di rappresentanza*, 42,500 lire.

Categoria 15. *Indennità di trasferte e spese di cancelleria ai commissari di leva*, lire 20,180.

Categoria 16. *Fitto di locali*, lire 54,000.

Categoria 17. *Spese diverse*, lire 10,000.

Categoria 18. *Agricoltura* (Assegni), lire 4000.

NIEL. Negli anni scorsi, discutendosi questa categoria, si ammisero in massima gli incoraggiamenti all'agricoltura, ma non si pensò al modo di attuarli in pratica. In quest'anno, se ben mi ricordo (non ho qui il bilancio, perchè non credeva che venisse oggi in discussione), la nota preliminare alla categoria 18 dice: *le istituzioni devono precedere gli stanziamenti*; giusta ed opportuna sentenza, la quale mi anima a proporre appunto un'istituzione adatta ai nostri bisogni agricoli, affinchè poi si addivenga allo stanziamento desiderato da tutti, ed ammesso anche dal ministro stesso.

Siccome l'argomento è gravissimo, e non da trattarsi in occasione del bilancio, io non darò qui che la semplice idea dell'istituzione, affinchè, ponderata da profondi conoscitori delle cose amministrative, agricole, economiche e naturali, si addivenga poi ad un'istituzione adatta ai nostri terreni molto fertili, ed alla nostra agricoltura, già in molte parti buona, ma in moltissime difettosa, abbisognante perciò d'incoraggiamenti, di premi, d'essere sussidiata dal Governo, che per essa è sempre stato ed è ancora l'iniziatore di tutte le opere d'utilità pubblica, come questa del perfezionamento della nostra industria agricola.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Niel che, dal momento che egli intende di fare una proposta, non per uno stanziamento, ma per un'istituzione, essa debbe seguire il corso ordinario del regolamento; conviene, cioè, che sia deposta sul banco della Presidenza, affinchè faccia il suo corso negli uffici; altrimenti noi invertiremo l'ordine e si farà una discussione che non condurrà ad alcun risultato.

Pregherei perciò il deputato Niel ad aggiornare il suo discorso al momento in cui dovrà sviluppare la sua proposta, per vedere se debba o no essere presa in considerazione.

NIEL. Io non intendeva che di fare una proposta, la quale, esaminata dai conoscitori delle cose agricole, desse poi vita ad una istituzione che venisse finalmente una volta a migliorare e perfezionare col premio con-

cesso o direttamente od indirettamente tutti i rami delle nostre produzioni agricole, vegetali ed animali, perchè si esca una volta da questo circolo vizioso di mancanza di istituzioni per difetto di stanziamenti, e deficienza di stanziamenti perchè vi mancano ancora le istituzioni.

Io però cedo per ora all'invito dell'onorevole presidente, ed aggiornò questa mia proposta a miglior occasione e la rimando a tempi più normali.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà approvata la categoria 18 in lire 4000.

(È approvata, e lo sono del pari le seguenti:)

Boschi. — Categoria 19. *Personale*, lire 124,560.

Categoria 20. *Spese diverse*, lire 61,500.

Statistica. — Categoria 21. *Spese diverse*, lire 2000.

Opere pie e fanciulli esposti. — Categoria 22. *Personale ed assegni fissi*, lire 525,481.

Categoria 23. *Spese diverse*, lire 71,600.

PATERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERI. Ho chiesto la parola per proporre un aumento di lire 2000 alla categoria ventesimaterza.

Già da parecchi anni veniva accordato al regio Ricovero di Mendicità di Torino un sussidio di lire 6000, e tale sussidio era fissato per le spese di mantenimento degli accattoni delle provincie dello Stato, esclusa quella di Torino, che si fanno ivi ricoverare per misura di pubblica sicurezza.

Considerando ora il Ministero che il Ricovero torinese ebbe dalla carità privata vistosissimi lasciti in questi ultimi tempi, e può ora coi suoi mezzi allargare i limiti delle proprie spese, ancorchè gli venga diminuito il concorso governativo, il Ricovero genovese invece trovasi appunto in quel cimento in cui l'appoggio governativo può essergli fonte di vita, e la mancanza del medesimo potrebbe porre a pericolo la continuazione, ebbe a ridurre il sussidio anzidetto a lire 4000, erogando le restanti lire 2000 a favore del ricovero di Genova.

Mentre io non voglio certo disapprovare l'intendimento del Governo di sovvenire il pio stabilimento di Genova, non parmi debba ciò farsi a detrimento dell'istituto torinese, cioè dacchè massime non regge in ogni sua parte il motivo addotto nella relazione che precede il bilancio, e sussistono pur sempre quelle ragioni per cui furono accordate le lire 6000.

Se non possi contestare che il Ricovero di Torino abbia avuto lasciti di considerazione, non perciò è desso in grado di allargare coi suoi mezzi i limiti delle proprie spese, ed è anzi cosa che prego la Camera a volere ritenere siccome costante che sufficienti le entrate ordinarie non sono alle spese che occorrono al pio istituto, non ostante la più stretta economia che procura l'amministrazione fare, ben inteso in quanto è desso conciliabile col benessere dei poveri ricoverati. Il reddito patrimoniale dell'istituto, fatta astrazione della eredità che venne nello scorso anno a quello lasciata, non eccede le lire 12,325.

Soccorrono, egli è vero, il pio stabilimento augusti personaggi ed alcuni corpi morali, fra i quali la città e provincia di Torino; ma se tali caritatevoli soccorsi mai vennergli meno, siffattamente sminuiscono le private soscrizioni ed offerte, che agli antichi redditi patrimoniali, giuntivi anche quelli dell'eredità in cui venne ultimamente istituito, ed a cui pare abbia voluto il signor ministro accennare, lungi di potersi i di lui redditi accrescere, sminuiti anzi quelli di non poco rimangono.

Basti a tale oggetto l'osservare come se in vari anni per lo addietro le offerte e le soscrizioni annue ammontavano a lire 50 od anche 60,000, nello scorso anno non rendettero la somma di lire 23,000; ed il prodotto delle feste che in ogni anno sogliono avere luogo a pro dello stabilimento, il quale in alcuni anni superò le lire 20 mila, va da alcuni anni siffattamente decrescendo, che non può in oggi più dirsi cosa di grande rilievo.

Di tali circostanze tenuto il debito conto, ove d'altro lato vogliasi por mente al crescente numero dei ricoverati, il quale se nel primo decennio che seguì l'istituzione del Ricovero non superava, fatta una media, quello di trecento, tocca in oggi i seicento; se tengasi conto che avvi, attese anche le speciali circostanze del tempo, tutta ragione a credere che andrà quello anche per l'avvenire crescendo; se poi in specie si consideri che avvi fondato motivo a temere che le offerte e soscrizioni andranno, per l'ora accennata considerazione, sempre più, ed in proporzione ragguardevole, diminuendo, rimarrà, spero, la Camera persuasa di quanto ebbi dianzi ad accennare; vale a dire che non bastano le entrate ordinarie a fare fronte alle spese in ogni anno occorrenti, e scorderà come la necessità, legge suprema in simili contingenze, obblighi l'amministrazione a valersi dei capitali che, secondo le più note regole, dovrebbero essere impiegati a favore dell'istituto.

Che se, come dalle cose sin qui dette apparisce, non regge il motivo su cui venne la diminuzione del sussidio dal Ministero nella relazione fondata, sussistono, come pur ebbi da principio ad osservare, le ragioni per cui venne per l'addietro accordato il sussidio al regio Ricovero.

Ritiene a questo riguardo la Camera come dalla legge approvativa del bilancio del 1852 risulta essere stata la somma di lire 6000 concessa al pio stabilimento per le spese di mantenimento degli accattoni delle provincie dello Stato, esclusa quella di Torino, che si fanno ivi ricoverare per causa di pubblica sicurezza di quegli accattoni che non sarebbe l'amministrazione tenuta di raccogliere.

Fosse pur quindi vero, lo che finora dimostrossi non essere che l'accresciuto asse patrimoniale permettesse al regio Ricovero d'allargare le spese, non perciò meno dovrebbe lo stanziamento delle lire 6000 continuarsi, ove non risulti che il Governo cessato abbia dall'inviare al Ricovero accattoni d'altre provincie.

Ora si valse per l'addietro a questo riguardo il Governo del suo diritto, ed al Ricovero diresse gli accat-

toni dei quali è in detta legge fatto cenno; nè mai l'amministrazione ebbe a tale riguardo a fare osservazione veruna, sollecita anzi sempre mostrossi di assecondare, per quanto in essa stava, le intenzioni del Ministero, ed avvennero casi in cui considerevole numero di individui fu, in seguito a richiesta della questura, ammesso nello stabilimento. Che da poco tempo a questa parte siasi scemato o sia per l'avvenire a sminuirsi il numero di tali persone non può certo venire in pensiero ad alcuno.

Se anzi alle speciali condizioni si badi in cui trovasi la città capitale dello Stato, se facciasi riflesso come nell'invernale stagione in specie affluiscano a Torino persone indigenti non solo dai vicini paesi ma bensì da comuni posti fuor di provincia, se allo accresciuto numero dei ricoverati si guardi, ed in fine alle particolari circostanze in cui la classe non agiata per varie ragioni si trova, ben può andare ognuno persuaso come necessariamente debba accrescersi il numero degli individui sopra menzionati, e lungi quindi che sia il caso di sminuire la somma sinora fissata in bilancio a pro del Ricovero torinese, se lo stato delle finanze lo permettesse, uopo sarebbe di accrescerla.

Per tali considerazioni prego la Camera a voler approvare l'aumento delle lire 2000 che ebbi a proporre.

GUGLIANETTI, relatore. La proposta ministeriale lasciava inalterata la cifra di codesta categoria, perciò la Commissione non ebbe nulla ad opporre intorno al diverso riparto che della somma stanziata si voleva fare. Le ragioni addotte dal Ministero erano tali da giustificare la diversità del riparto, poichè le stesse parole della nota ministeriale preliminare al bilancio, che furono testè lette dall'onorevole Pateri, giustificano sia la domanda del Ministero, sia l'assenso della Commissione. Noi fummo assicurati che il Ricovero di Mendicità di Torino ebbe vistosi lasciti dalla carità privata, che coi suoi mezzi può allargare i limiti delle proprie spese, ancorchè gli venga diminuito il concorso governativo; che all'incontro il Ricovero di Genova si trova in difficilissime condizioni.

Ora la proposta di aggiungere una nuova somma a questa categoria ci riesce affatto nuova. Io non potrei in questo momento consultare l'opinione della Commissione generale, essendo essa sparsa sui vari scanni della Camera; ma la Sotto-Commissione non crede poter acconsentire al proposto aumento. Esprimendo il mio avviso al riguardo io penso che non si debba assolutamente entrare nella via indicataci dall'onorevole preopinante. Se le lire 6000 furono stanziate nel bilancio pel Ricovero di Mendicità di Torino, è un fatto compiuto, è una consuetudine; d'altronde noi abbiamo voluto astenerci da tutte le nuove questioni che troppo in lungo potevano trarre la discussione del bilancio.

Ecco perchè non abbiamo creduto di aprire una discussione anche su questa categoria; ma il volerla non solo conservare (al che ci rassegniamo), ma benanche aumentare, ci pare un volere troppo avanzare nel sistema della carità legale. I Ricoveri di Mendicità sono istituzioni essenzialmente municipali. Nè giova l'argo-

mento in contrario invocato dall'onorevole Pateri, che cioè il Ricovero di Torino accolga anche gli accattoni delle altre provincie.

Io dirò che, a mio avviso, si segue a questo proposito un cattivo sistema. Si facciano ricondurre coi mezzi legali tali accattoni alle diverse provincie, e ciò sarà una ragione per cui anche in quelle provincie si stabiliranno Ricoveri di Mendicità, nè avremo più bisogno di sottoscrivere nel bilancio le somme suggerite da quel pericoloso principio della carità legale.

Una volta entrati in questa via, o signori, non vi è più confine. Noi dovremo non solo stanziare le lire 6000, come propone l'onorevole Pateri, ma, per essere consentanei alla sua proposta, dovremo stanziare le 30,000 lire che egli disse essere il disavanzo che si riscontra in quell'amministrazione. E perchè 6 e non 8000 lire, e perchè 8 e non 10,000 lire? Quest'anno assegniamo 2000 lire pel Ricovero di Genova, l'anno venturo ci sarà fatta egual domanda per Pinerolo, per Nizza, Novara e per altre provincie, e non veggo ragione per cui noi, che consentiamo quest'anno ad un aumento, potremo ricusarlo negli anni successivi per altre provincie.

Per questi motivi, non esprimendo, come dissi, l'opinione della Commissione generale del bilancio, ma solo quella della Sotto-Commissione, io persisto nell'invitare la Camera a non accettare la proposta di aumento fatta dall'onorevole Pateri.

MICHELINI G. B. Per verità i principii di economia politica che io professo e che sono noti alla Camera, non mi rendono molto favorevole ai Ricoveri di Mendicità, in quanto che, ove essi fossero aperti in tutte le provincie dello Stato, siccome, a termine della legge, sarebbe sbandita la questua ed assicurato pane e lavoro a tutti, così saremmo in pieno sistema di carità legale.

Ma io non voglio trattare ora tale questione, non sembrandomene il tempo opportuno, e non voglio nemmeno trattare la questione dello stanziamento delle lire 2000 a pro del Ricovero di Torino che ora si discute. Voglio solamente chiamare l'attenzione della Camera e soprattutto del Ministero sopra una circostanza di fatto che è stata allegata dal dotto professore che propugnò quello stanziamento. Egli diceva che le oblazioni, le sottoscrizioni, le elemosine d'ogni maniera sono molto diminuite in questi ultimi anni. Questo io già sapeva, perchè tengo dietro all'andamento amministrativo di quel pio istituto, e sapeva pure che i degni personaggi che lo amministrano con molto zelo, persuasi, come lo sono ancor io, che quella diminuzione di elemosine proviene in gran parte dalla circostanza che in Torino la mendicità non è abbastanza repressa, di modo che molti vedendo che non sono esenti dal fare elemosina ai mendicanti, non la fanno al Ricovero, ebbero parecchie volte ricorso al Ministero dell'interno affinchè facesse arrestare i mendicanti, come è obbligato di fare in esecuzione della legge che autorizza i Ricoveri di Mendicità provinciali. Ma il Ministero o non provvide o provvide inefficacemente, sicchè continuò la mendicità e continua

la freddezza delle persone caritatevoli verso il Ricovero. Io invito pertanto il Ministero a provvedere a questo inconveniente, facendo eseguire la legge, la quale, mentre autorizza le provincie a fondare Ricoveri di Mendicizia, le assicura pure che sarebbe proibita la questua.

Ove coloro cui spetta non adoperassero a questo riguardo maggiore zelo, io prevedo che del Ricovero di Mendicizia avverrà ciò che avvenne dell'Ospedale di Carità di Torino. È noto che esso fu fondato nella prima metà del secolo scorso, appunto coll'intento di sopprimere la mendicizia, dando pane e lavoro a tutti i mendici. Fu fatta allora una festa solenne, si stampò un libro intitolato, *La mendicizia sbandita*, la cui ristampa eseguita ai nostri giorni a dispetto di un troppo celebre arcivescovo, parve un grande atto di coraggio ed una vittoria riportata sulla reazione. Ma dopo qualche tempo rinacquero la mendicizia come se non fosse nemmeno esistito l'ospedale che era destinato ad impedirla. La stessa cosa accadrà ora se non vi si provvede. Io ho detto: non era mia intenzione di prendere parte alla discussione, ma unicamente di eccitare lo zelo del Ministero dell'interno.

CHIAVABINA. Aggiungerò alcune brevi osservazioni in appoggio di quanto venne proposto dall'onorevole Pateri, perchè vengano aggiunte alla categoria 23 lire 2000 da destinarsi al Ricovero di Mendicizia, e così sia mantenuta la somma di lire 6000, la quale sino dal 1852 il Governo dà a questo stabilimento per ricoverare gli accattoni di questa e delle altre provincie dello Stato.

Per convalidare questa proposta mi permetterò di citare qualche cifra. Non entrò certo minutamente in ciò che possono costare i ricoverati, ma mi limiterò ad accennare le somme a cui possono salire l'entrata e l'uscita del regio Ricovero. L'introito del medesimo, tutto compreso, cioè le oblazioni, le sottoscrizioni e i sussidi della città e provincia, a reddito accertato, compresa pure l'eredità che gli fu devoluta l'anno scorso, ascende a lire 93,000, cioè a 20,000 lire di meno ancora di quanto ammontassero le oblazioni del 1840, epoca nella quale il Ricovero venne stabilito. È da notarsi a questo proposito che quando tale istituto fu aperto non erano i ricoverati che in numero di 307, mentre nel 1858 ascendevano a 593. Questi 593 individui portano una presenza annua di 215,000 giornate, le quali al costo medio vengono a dare un passivo di 144,000 lire.

Come scorgete, o signori, avvi una differenza di quaranta e più mila lire che ha in meno il Ricovero di Mendicizia pel mantenimento dei suoi ricoverati; non mi pare quindi equo che nel momento in cui siffatto stabilimento si trova in tali angustie gli venga ancora tolta una somma così tenue di lire 2000.

Qui pure mi giova rispondere qualche parola all'onorevole Guglianetti circa l'osservazione che faceva che il Governo con questo sussidio quasi alimenterebbe la carità legale. Mi permetto di osservargli che la carità legale non si alimenta dal Governo con simile sovvenzione, ma che questa è un compenso dato allo stabilimento di cui si ragiona, il quale è mantenuto da una società di

privati e benefici cittadini, e destinato ad accogliere individui presi accattando nella città di Torino, e non di rado anche dei vagabondi, che non si saprebbe dove ricettare se il Ricovero di Mendicizia di Torino non volesse accoglierli. Costoro, l'istituto non li ricovera come poveri accattoni, ma li accoglie momentaneamente finchè il Governo dia loro una destinazione.

Il deputato Guglianetti diceva che se il Governo concede un sussidio ai Ricoveri di Mendicizia di Genova e di Torino, deve pure accordarlo alle altre provincie dove esistono simili stabilimenti. Io debbo avvertire che la cosa non è identica, perchè sicuramente in poche altre città, dove vi sono Ricoveri di Mendicizia, affluiscono tanti vagabondi e mendicanti come in Torino ed in Genova.

Mi sia ancora lecito a questo riguardo che io riferisca un fatto avvenuto l'anno scorso.

Erano reduci da un'emigrazione che avevano fatta nel Brasile 128 individui, i quali il Governo non sapendo dove ricoverare, li mandò al Ricovero di Mendicizia di Torino; ed alcuni di essi vi si trovano ancora attualmente. A questo proposito mi permetto ancora di osservare all'onorevole Michelini che, se si trovano ancora accattoni nella città di Torino, ciò non avviene sicuramente per incuria della direzione, perchè essa fin dai primi anni cui esiste il Ricovero non ha mai desistito dal fare eccitamenti, affinchè fossero ricettati tutti i questuanti. E riconosce pure che, se si è perduta una parte delle sottoscrizioni e delle oblazioni, ciò avviene in parte dacchè da qualche tempo pur troppo si vede di nuovo l'accattonaggio infestare le vie di Torino.

Per questi motivi, confidando io che la Camera vorrà riconoscere la giustizia della domanda che le viene fatta in favore di un corpo che rende segnalati benefici alla società, la prego di volere acconsentire al maggiore stanziamento di lire 2000 alla categoria 23.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Pateri, il quale vorrebbe che alla categoria 23 si stanziasse un assegnamento di lire 2000 pel Ricovero di Mendicizia di Torino.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Dunque, se non vi è opposizione, s'intenderà ammessa la categoria 23 nella somma di lire 71,600.

(È approvata, e lo sono pure le seguenti:)

Carceri di pena e giudiziarie. — Categoria 24. *Spese d'ispezione*, lire 13,000.

Carceri di pena. — Categoria 25. *Personale*, lire 241,290.

Categoria 26. *Spese d'ufficio*, lire 9400.

Categoria 27. *Spese di mantenimento e di personale interno*, lire 966,000.

Categoria 28. *Spese per l'amministrazione delle manifatture*, lire 322,383.

Categoria 29. *Opere di miglioramento*, lire 19,000.

Carceri giudiziarie. — Categoria 30. *Personale*, lire 322,471 80.

Categoria 31. *Spese di mantenimento e diverse*, lire 1,239,199.

MONTEZEMOLO. Vorrei presentare alla Camera alcune semplici considerazioni, alle quali forse potranno dare risposta l'onorevole relatore o il signor ministro.

Io vedo all'articolo 7 di questa categoria che alle compagnie della Misericordia di Torino e di Genova sono corrisposti 53 centesimi per ogni detenuto e per ogni giornata di presenza. Vedo poi all'articolo 11 che ad una casa di provincia si danno soltanto 25 centesimi e mezzo per ogni giornata di presenza.

Ora, computando con questi 25 centesimi e mezzo l'ammontare per queste 25 provincie, le somme necessarie al n° 2 per provviste di camicie, di cappotti, ecc., che dalla statistica media della popolazione darebbero 3 centesimi e mezzo per giornata di presenza, e di più aggiungendo 17 centesimi e mezzo per il pane, in risultato si vedrebbe che i detenuti di questi venticinque provincie costano 46 centesimi e mezzo per giornata di presenza, mentre che i carcerati di Torino e di Genova costano 53 centesimi.

Ammetto che vi debba essere una differenza, perchè gli oggetti di consumo nella capitale sono più costosi; ma d'altra parte, se riflettiamo che l'impresario deve avere per queste 25 provincie 25 commessi, ovvero fare 25 sublocazioni, nelle quali certamente non vorrà perdere, noi ritrarremo che ci è una disparità di trattamento tra i detenuti delle provincie di Torino e Genova e tra quelli delle altre, e che il divario è ancora maggiore là dove il servizio delle carceri è affidato alle suore di San Vincenzo; poichè ivi, fatto il computo della popolazione media, si arriverebbe a circa 70 centesimi per ogni giornata di presenza.

Io credo che sia intenzione del Ministero, col tempo, di eguagliare il trattamento dei carcerati, e lo desidero, tanto più perchè, in fin dei conti, la maggior parte, essendo solo inquisiti, possono ancora essere riconosciuti innocenti. Mi pare quindi che si dovrebbe porre ogni cura per mettere in atto quest'eguaglianza di trattamento a cui accenno.

GUGLIANETTI, relatore. Non credo che sia difficile spiegare la differenza rilevata dall'onorevole preopinante.

Certamente, presa la media di quello che costano le giornate di presenza in tutte le carceri di terraferma, essa si riscontra d'alquanto minore al prezzo delle giornate nella città di Torino; ma ciò è ben naturale. La capitale, evidentemente, è uno dei luoghi in cui il vivere è più costoso, non fosse che pel gravissimo dazio di consumo ivi esistente. Quindi anche la spesa per le carceri deve esservi molto più rilevante che in altri luoghi. Questa differenza di centesimi 25, portata poi a 46 e mezzo, pel pane, potrebbe, a prima vista, parere gravissima, ed essa lo sarebbe veramente se non apparisse da confronto colla media delle diverse provincie.

Del resto osservasi al numero 1, dove si tratta di un solo stabilimento, e si vedrà che non più 53 centesimi, come si corrispondevano alla confraternita della Misericordia di Torino, ma 55 al giorno sono pagati pel mantenimento dei detenuti nel luogo ivi contemplato, cioè

nel penitenziario di Albertville. Ed ecco come questa somma (che all'onorevole preopinante pareva già troppo gravosa confrontandola colla media delle diverse provincie) riuscirebbe ancora di qualche vantaggio quando si raffronti a quella di qualche città isolata. Convieni inoltre osservare che, all'infuori del mantenimento e cura contemplati nel contratto con Giorgio Accossato, vi sono parecchi altri oggetti somministrati ai detenuti dall'arciconfraternita, come vestiario, biancheria e simili. Soggiungerò finalmente che quella pia società, siccome non agisce per spirito di speculazione, anzi impiega in quell'opera parte delle proprie entrate, non può certamente ottenere quei minuti risparmi che la privata industria talvolta raggiunge; ma che nel complesso nulla si lucrerebbe a rescindere quel contratto, o se qualche centesimo si risparmiasse, sarebbe a danno dei detenuti.

Mi pare pertanto abbastanza giustificata la differenza che si scorge nella spesa di mantenimento dei detenuti nelle varie località.

FRANCHI. Aggiungerò poche parole alle spiegazioni date dall'onorevole relatore della Commissione per dimostrare sempre più che il fatto della diversità fra il costo delle giornate di presenza dei detenuti di alcune provincie e quello delle giornate di presenza dei detenuti nelle carceri di Torino è giustificata da che la stessa compagnia della Misericordia, benchè riceva un prezzo maggiore di quello corrisposto in molte altre carceri, nulladimeno è costretta ad aggiungere ancora alla spesa totale i suoi fondi propri. E ciò per il motivo che essa somministra a tutti i carcerati oggetti che non sono somministrati in altre carceri e se si dovessero somministrare costerebbero certamente molto di più di quanto spende il Governo, e ancora di più di quanto corrisponde alla compagnia della Misericordia, e ciò per la ragione già detta, che essa aggiunge alla spesa che fa somme di sua spettanza. Essa in fine dell'anno presenta un conto minutissimo al Ministero, dal quale si vede quali furono gli oggetti somministrati, ed in qual modo furono impiegate le somme che le furono pagate.

La Misericordia somministra ai carcerati oggetti di somma necessità che non sono somministrati altrove, ed è veramente a lamentare che il Governo non si trovi in condizione di farli distribuire egualmente in tutte le carceri; e questi oggetti sono di molta spesa; citerò, a cagion esempio, le biancherie, delle quali difettano grandemente molte carceri. Mancano nelle altre carceri molte distribuzioni di cose non dirò utili, ma bensì necessarie; alla provvista loro sopperisce la Misericordia, dovendosi osservare che in Torino tali provviste sono assai più care di quanto non sarebbero in provincia.

Sonovi inoltre spese inerenti alle stesse carceri di Torino che non si verificano guari nelle carceri di provincia, come sono, per esempio, i vestiari, in occasione che i detenuti devono presentarsi ai tribunali, cosa che succede assai più spesso in Torino e a motivo della quantità dei detenuti, e per molte altre ragioni; conviene tenere conto di molte altre spese di questo genere, le

quali o non si verificano o si verificano in grado assai minore nelle carceri di provincia.

Io quindi credo che la diversità dell'importare delle giornate di presenza fra le une e le altre carceri, sebbene a prima giunta possa parere ingiusta, nulladimeno vuole essere considerata come un utile vero per alcuni detenuti; utile che il Governo non può procurare a tutti, nè lo potrebbe forse ove non esistono le confraternite della Misericordia, l'utilità delle quali non è il momento di dimostrare, bastando dire per ora, come sono in grado di accertare alla Camera, che il Governo, anche pagando giornalmente qualche centesimo di più per ogni giornata di presenza, vi ha pure il suo conto, se miriamo, come dobbiamo mirare, all'utile vero dei carcerati.

Infatti i risultamenti sinora ottenuti dalle confraternite della Misericordia di Torino e Genova hanno meritato la soddisfazione del Ministero, il quale dovette compiacersi, osservando siccome all'utile materiale siasi cercato accoppiare l'utile morale, e in Genova, convien dirlo con molta lode, anche l'istruzione primaria nei limiti consentiti dalla natura tutta speciale della popolazione. Lungi dunque dal fare un appunto al Ministero, mi è d'avviso che lo si abbia invece a confortare a promuovere lo sviluppo di quelle pie istituzioni, ponendole in grado di giovare, come esse fanno, ai carcerati, portando rimedio ai mali materiali che il Governo non potrebbe, senza gravissimi sacrifici, fare scomparire dalle carceri.

PRESIDENTE. Il deputato Montezemolo ha facoltà di parlare.

MONTEZEMOLO. Ringrazio l'onorevole Franchi delle spiegazioni che ha date in proposito; le mie considerazioni tendevano essenzialmente a constatare la differenza di trattamento che esiste tra le diverse carceri, e ad invitare il signor ministro a portare, per quanto le circostanze lo permettono, nelle carceri delle altre provincie, se non tutti, almeno parte di quei miglioramenti che si sono ottenuti in quelle di Torino.

So positivamente che la compagnia della Misericordia non lucra, che anzi spende dei fondi propri; ma mi pare cosa interessantissima per l'umanità e per questi infelici che il Ministero promuova a tal riguardo gli opportuni miglioramenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, s'intenderà dunque approvata la categoria 31 nella somma di lire 1,229,199.

(Sono approvate senza discussione le categorie seguenti:)

Categoria 32. *Trasporto dei detenuti condannati e sotto processo*, lire 110,000.

Categoria 33. *Fitto di locali*, lire 2100.

Categoria 34. *Riparazioni ordinarie*, lire 110,000.

Sicurezza pubblica. — Categoria 35. *Servizio segreto*, lire 200,000.

Categoria 36. *Carabinieri reali* (Gratificazioni e compensi), lire 23,000.

Categoria 37. *Ufficiali di pubblica sicurezza* (Personale), lire 274,592 85.

Categoria 38. *Ufficiali di pubblica sicurezza* (Spese di ufficio), lire 2400.

Categoria 39. *Guardie di pubblica sicurezza* (Personale), lire 337,172.

Categoria 40. *Fitto di locali d'ufficio e d'alloggio, e minute riparazioni*, lire 25,500.

Categoria 41. *Casermaggio dei carabinieri reali*, lire 20,644 60.

Servizi diversi. — Categoria 42. *Indennità di via e trasporto degli indigenti*, lire 82,000.

Categoria 43. *Studi e scienze* (Assegni), lire 58,309 90.

Categoria 44. *Conservazione di monumenti antichi*, lire 5000.

Categoria 45. *Publiche solenni funzioni e feste governative*, lire 6000.

Categoria 46. *Medaglie e ricompense pecuniarie per azioni generose*, lire 10,000.

Categoria 47. *Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valore militare*, lire 1500.

Categoria 48. *Milizia nazionale* (Spese d'armamento), lire 10,000.

Categoria 49. *Indennità agli agenti della forza pubblica per contravvenzioni alle leggi sulla caccia*, lire 2000.

Categoria 50. *Compilazione della Gazzetta Piemontese* (Giornale ufficiale del regno), lire 12,000.

Spese comuni a tutti i rami. — Categoria 51. *Spese di stampa*, lire 25,000.

Categoria 52. *Spese di posta-lettere*, lire 7000.

Categoria 53. *Assegnamenti d'aspettativa*, lire 43,585 e centesimi 86.

Categoria 54. *Casuali*, lire 40,000.

TITOLO II. Spese straordinarie. — Categoria 55. *Maggiori assegnamenti*, lire 7840.

Categoria 56. *Emigrazione italiana*, lire 90,000.

Categoria 57. *Acquisto della nuova Raccolta stampata degli Atti parlamentari*, lire 9000.

PRESIDENTE. È quindi approvato il bilancio passivo dell'interno nella somma proposta dalla Commissione di lire 7,060,378 26.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio passivo del dicastero delle finanze, e del bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica;

2° Discussione del progetto di legge per istituzione di rendite vitalizie per la vecchiaia.